

4.2.7. Romano II (959 - 963)

Romano continuò a rispettare la politica paterna, in materia militare e sociale, e contemporaneamente a esporre la *basileia* verso una sorta di neutralità nei confronti delle singole esigenze di potere. Le grandi casate aristocratiche, i Foca, gli Sclero e gli Zimisce assunsero davvero il controllo dello stato nei quattro anni del suo governo.

Romano II pensò, forse non a torto, che nella sua posizione si potesse, come si direbbe modernamente, 'permettersi il tutto e il contrario di tutto': d'altronde era lui l'unico porfirogenito al mondo secondo l'ideologia costruita da suo nonno prima e suo padre poi; era cioè l'unico monarca nutrito secondo la tradizione romana e il vero erede dell'antico impero romano.

4.2.7.1. L'intronizzazione

Nell'aprile del 945, all'inizio del governo del padre, era stato nominato *mikros basileus* e in seguito nessuno aveva messo in discussione la sua associazione a Costantino nella prosecuzione istituzionale.

Il 9 novembre 959 morì Costantino Porfirogenito, Romano aveva circa venti anni e fu nominato automaticamente imperatore. A quanto si sa non ci furono opposizioni né defezioni: la cultura dinastica macedone era penetrata nel profondo della società. Qualche complicazione la introdusse la biologia e la naturalità del nuovo imperatore.

4.2.7.2. I matrimoni di Romano e l'intronizzazione

4.2.7.2.1. Berta di Provenza e Romano II

Romano, quando ancora era bambino, era stato promesso in matrimonio con Berta di Provenza. Berta era la figlia illegittima di Ugo di Provenza, aspirante al titolo di Re d'Italia e probabilmente al titolo imperiale per l'occidente. Berta, addirittura, giunse in Costantinopoli e qui venne ribattezzata con il nome di Eudocia, ma Eudocia morì non ancora adolescente e il fidanzamento non produsse effetti politici.

L'artefice di questa operazione volta ad avvicinare il disgregato impero franco a quello bizantino e, contemporaneamente, a oscurare il prestigio dinastico del nipote Romano II, fu Romano I Lecapeno.

4.2.7.2.2. Teofano

Costantino sopportò il secondo matrimonio di quello con una donna del popolo. Tutte le fonti sono concordi: Teofano era una giovanissima ragazza dotata di una bellezza sconvolgente. In verità si chiamava Anastaso e assunse quel nome solo dopo il suo matrimonio e l'introduzione nel *sacrum palatium*: era la figlia di un vinaio e locandiere del Peloponneso.

Il matrimonio avvenne nel 956, quando Romano aveva appena diciassette anni e Teofano – Anastaso quindici. Le fonti sono concordi su questo, anche Romano era un uomo molto bello, capace di suscitare l'interesse femminile e certamente non insensibile verso quello.

4.2.7.2.3. Edvige o della ragion di stato

Addirittura, secondo fonti incerte, nel 958, Ottone di Sassonia richiese un matrimonio tra sua figlia Edvige e il *mikros basileus*, allo scopo conclamato di generare una collaborazione dinastica con l'oriente e di accedere al titolo occidentale dell'impero, da decenni vacante, attraverso un'alleanza matrimoniale con i tenutari dell'impero dell'oriente. Ottone, probabilmente, si proponeva di evitare l'ingerenza del Papa dentro la sua elezione e di trovare una sponda laica alla sua investitura.

Riteniamo che la proposta dovette piacere a Costantino VII che da un paio di decenni seguiva le vicende del regno dei Sassoni. Romano, però, rifiutò di ripudiare e di separarsi da Teofano e la cosa naufragò, con un non lieve disappunto del re di Sassonia e anche di Costantino Porfirogenito.

4.2.7.3. Teofano e l'intronizzazione

Di conseguenza, dopo la concreta assunzione al trono di Romano II, Teofano richiese la distruzione della formalità dinastica che aveva osteggiato la sua elevazione al ruolo di *basilissa*: Teofano pretese l'allontanamento dal Palazzo di tutti quelli che avevano ostacolato l'unione matrimoniale tra lei e il *basileus*, ingiungendo a Romano una violenza autocratica e la rivendicazione assoluta del suo ruolo.

Più di Costantino, la *basilissa* Elena aveva osteggiato il suo matrimonio con Romano: la nuova *basilissa* volle che la madre dell'imperatore e le cinque sorelle di Romano fossero allontanate dal palazzo. Romano oppose resistenza solo per Agata, che aveva assistito suo padre lungo tutta la malattia, ma poi cedette anche su di lei. Il patriarca Polieuto in persona tonsurò Elena e le sue cinque figlie e le destinò, con davvero grande insensibilità ma con sicuro calcolo politico, verso sei monasteri diversi e fu l'imperatore medesimo a richiedere e imporre al patriarca il provvedimento.

L'autocrazia di Romano, erede di quella di suo padre e di suo nonno, si svolgeva in un quadro familistico ristretto e si concretizzava dentro lo spirito, certamente giustificato, di vendetta della nuova *basilissa*.

Individuiamo qui la fragilità e lo spessore del breve governo di Romano II Porfirogenito: l'autocrazia è più importante delle derive personali, contemporaneamente le derive personali possono produrre pericolosi effetti storici e questa fragilità viene rappresentata da ciò che accadde dopo la fine prematura di Romano. Dopo di quella, infatti, si aprirà una nuova epoca, epoca che non rinnegava la precedente in maniera conclamata ma che fu, in assoluto, nuova. In quella, infatti, la nuova aristocrazia potrà, sotto la protezione della reggenza o della parentela propria e impropria con la dinastia imperiale, esercitare, con intermittenza, direttamente il potere.

4.2.7.4. La squadra di governo

L'organigramma del governo, nonostante la rivoluzione familiare a Palazzo, rimase, però, invariato. Romano II si disinteressò completamente dell'amministrazione diretta e stringente, e fece riferimento per quella all'intelaiatura costruita da suo padre. Basilio Lecapeno, pur essendo fratello di Elena, fu confermato e innalzato al titolo di *preoedrus* e dunque, alla luce di questo fatto, l'emarginazione di Elena e delle sue cinque figlie si connota come un fatto interno alle polemiche di famiglia che non coinvolse profonde scelte politiche.

Alle funzioni di ciambellano, che erano state quelle di Basilio, assurse l'eunuco Giuseppe Bringas che comunque era stato ministro del Porfirogenito e che quindi non era un uomo nuovo. Giuseppe Bringas, inoltre, venne insignito del titolo di *paraoikomenos* e di *paradynasteuon*, letteralmente 'colui che veglia sulla camera / casa dell'imperatore e sulla sua potestà', insomma colui che nel latino tardo sarebbe stato detto *cubicularius et excubitor*.

Nella sua squadra di governo fu confermato Niceforo Foca che divenne, nei fatti, la massima autorità militare, continuando la sua collaborazione con l'impero inaugurata sotto Costantino VII e in genere la famiglia Foca continuò ad avere un ruolo di preminenza dentro l'amministrazione militare dello stato.

4.2.7.5. La riforma nelle massime cariche dell'esercito

L'elevazione del comandante del *tagma* delle *Scholae* non è certamente un prodotto del governo di Romano II, si tratta di un processo lungo che parte da due secoli prima e dal governo di Costantino V (742 – 775). Il *tagma* nacque come un'unità di cavalieri uguale alle altre sei unità tematiche centrali, i *tagmata* appunto, e comandata da un drungario, elevato, insieme con quello delle Mura e degli *Excubiti* al titolo di *domesticus*, e cioè frequentatore della casa dell'imperatore. Sotto il governo di Leone VI (886 – 912), nonno di Romano II, il *domesticus* delle *scholae* assunse il ruolo di comandante in capo dell'intero esercito di terra. Romano II confermò l'istituto ma divise il comando, il titolo e la truppa in due *tagma*, uno per l'occidente (segnatamente i Balcani e l'Italia) e uno per l'oriente.

Essere il domestico delle *scholae* per l'occidente significava manovrare tutte le risorse militari disposte in quello, o anche acquisirne di nuove dalla parte orientale dell'impero in caso di necessità,

comandandole, dietro ovvio consenso dell'imperatore. La stessa cosa accadeva per il domestico delle *scholae* per l'oriente.

L'impero, a fronte della sua risalita nei Balcani, del consolidamento delle sue posizioni in Italia e della marcia verso il mezzogiorno siriano e mussulmano sponsorizzato e attuato dai Foca, articolava la sua organizzazione militare.

Questa iniziativa di Romano II entrò a fare parte della genetica dello stato bizantino della seconda epoca macedone e testimonia di una buona intelligenza nell'imperatore 'bello' e assenteista. Nella fattispecie e contingenza storica fu la famiglia Foca a egemonizzare queste nuove cariche e ancora una volta va ribadita la continuità, davvero assoluta, con le scelte sul personale politico operate da Costantino VII; Leone Foca venne nominato *domesticus* delle *Scholae* per l'occidente, Niceforo Foca, *domesticus* delle *Scholae* per l'oriente.

4.2.7.6. La terribile conquista di Creta (961)

4.2.7.6.1. L'Egeo oscurato

Romano II delegò il governo ma si occupò personalmente dell'impresa di Creta, forse perché era quella un'impresa alla quale si era dedicato suo padre nell'ultimo anno di vita. La morte di Costantino VII non interruppe, quindi, i preparativi per l'impresa cretese.

Fu allestito un esercito di cinquantamila soldati, rinforzato da mercenari russi e da portatori d'ascia vichinghi; le alleanze stabilite da Costantino Porfirogenito vennero, dunque, messe in produzione. In totale, tra truppe ausiliarie, personale addetto al vettovagliamento, truppe combattenti e addetti ai servizi di informazione si valuta a 77.000 uomini la grandezza del corpo di spedizione. Più di un terzo del potenziale bellico bizantino venne speso nell'impresa. Questo corpo di spedizione fu imbarcato su mille navi da carico, accompagnate da ben 300 imbarcazioni votate alle attività logistiche e scortate da duemila navi da guerra armate di fuoco greco. Nel giugno 960 questo incredibile apparato bellico prese il mare.

Le precedenti imprese votate alla riconquista dell'isola, organizzate fin dalla metà del IX secolo, avevano visto impegnate al massimo seicento imbarcazioni, qui il registro cambiava e una flotta di quasi tremilacinquecento navi oscurava l'Egeo.

4.2.7.6.2. La nuova aristocrazia e l'impresa cretese

Il comando dell'impresa fu affidato a Niceforo Foca che si era già abbondantemente distinto in medio oriente sotto Costantino VII Porfirogenito.

Niceforo era una mitologia vivente: combattente intrepido, spirito aristocratico e adorato dai soldati. Il generale aborrisce la vita sociale e si teneva lontano dalla corte. Era religiosissimo e frequentatore dell'eremitaggio di Atanasio sul monte Athos; aveva uno stile di vita monacale rinforzato dal voto di castità compiuto dopo la morte della prima moglie; passava buona parte della giornata in preghiera e raccoglimento: la guerra era per lui un evento religioso e certamente lo era la guerra contro i mussulmani.

Niceforo è il paradigma per il 'nuovo soldato bizantino', spirito e istinto aggressivi e profondità religiosa ed è quasi il simbolo della nuova aristocrazia che, subordinandosi al *basileus* ed entrando nei ranghi dell'esercito, incarna un'ideologia esistenziale che è di per sé stessa imperialista e che pretende di influenzare con quella le scelte strategiche del *basileus*. Significativa nella sua biografia è la profonda commistione tra vita bellica, prodezze militari e convinzione religiosa; qui il vecchio spirito difensivo del 'soldato del tema' è davvero lontano.

Niceforo era un oggetto nuovo, relativamente in verità, dentro la storia bizantina, qualcosa capace di mettere in discussione, con inevitabile timore, il lignaggio della *basileia* e certamente un oggetto capace di mettere in crisi le tradizionali esperienze della milizia nell'esercito imperiale.

A Creta questo nuovo modo di combattere, già sperimentato, si enfatizzò e fu pienamente dispiegata la nuova civiltà militare bizantina senza che il *basileus* o il patriarca avessero la forza di validarla o la volontà politica di contrastarla apertamente.

4.2.7.6.3. L'espugnazione di Candia

Niceforo innanzitutto batté gli Arabi sul campo, costringendoli a riparare in Candia. Anche qui Niceforo adottò la tattica della terra bruciata, devastando e spesso decimando la popolazione locale che dopo più di un secolo di occupazione si era, in gran parte, convertita all'islam.

Il generale, dopo il saccheggio dell'entroterra, puntò deciso contro Candia, capitale dell'isola, e fu un assedio strettissimo; quotidianamente passava in rassegna le truppe e le galvanizzava con arringhe e discorsi. L'inverno 960 / 961 fu durissimo e il freddo inusuale infastidì gli assediati mentre Candia continuava a resistere. Niceforo, allora, ottenne attraverso l'opera di mediazione di Atanasio ulteriori rinforzi da Costantinopoli.

Alla fine, il 7 marzo 961, Candia venne espugnata. L'espugnazione fu terribile: la città venne saccheggiata minuziosamente e centinaia di navi fecero vela verso Costantinopoli cariche di un bottino e ricchezze che gli Arabi avevano in quella accumulato in un secolo di attività corsare. La popolazione civile fu decimata e ridotta in schiavitù e la parte dell'isola che non si era ancora arresa fu occupata brutalmente.

In ogni caso, tralasciando la brutalità, Creta fu riconquistata dai Bizantini dopo 134 anni.

4.2.7.6.4. Creta bizantina: il Tema

Immediatamente l'isola fu costituita in Tema e sottoposta al diretto governo imperiale. Subito dopo centinaia di missionari bizantini furono inviati sull'isola allo scopo di ricondurla al cristianesimo e di evangelizzarla: dopo lo sterminio l'intervento culturale.

Potrebbe apparire la quadratura di un cerchio, al contrario a noi pare il segno di una profonda contrapposizione tra il nuovo potere militare, l'ideologia della 'guerra santa' che, sotto il suo profilo aveva risolto il problema cretese, l'ideologia di Niceforo Foca cioè e della nuova aristocrazia bizantina, e la chiesa bizantina che sentì il bisogno di intervenire massicciamente in quell'area devastata.

È un'ipotesi che meriterebbe un approfondimento, anche se il dubbio intorno a un gioco delle parti non dichiarato permane forte, ma lo ripetiamo la chiesa ortodossa non riconosceva legittimità alle guerre sante e al mestiere di soldato, anche quando questo fosse volto contro gli infedeli.

4.2.7.6.5. Creta bizantina: il Mediterraneo orientale

Dopo la presa di Creta la pirateria saracena nell'Egeo scomparve e per di più fu immediatamente stabilito sull'isola un nuovo distretto tematico, quello di Creta appunto, che permise di guarnire le coste greche e quelle dell'Asia minore.

Nel marzo del 961 finiva un'epoca: dopo la sicurezza su Tirreno e Adriatico veniva ora tutelato il mare più vicino, l'Egeo, e la tranquillità bizantina si estendeva dalla Calabria fino alle coste anatoliche. Mancava Cipro, ma sarebbe rapidamente venuta.

La terribile presa di Candia e Creta aprirono una fase di violenza militare che è positiva per l'impero, ma che, contemporaneamente, ne mise in discussione la genetica, il modo di affrontare il nemico.

4.2.7.6.6. Creta bizantina: il protocollo imperiale

Alla notizia della caduta di Creta a Costantinopoli si diffuse un profondo giubilo.

Nella cattedrale di Santa Sofia, alla presenza di Romano II e di Teofano, si svolse una cerimonia di ringraziamento a Dio che durò un'intera notte. Era da tre secoli, cioè dai tempi della prima fase del governo di Eraclio e delle sue vittorie contro i Sassanidi, che l'impero non otteneva un successo militare simile, un eguale ampliamento territoriale e un risultato strategico di così larga portata: il Mediterraneo orientale tornava a essere bizantino e una grande isola di importanza strategica ma anche agricola tornava nella *basileia*.

Era davvero finita un'epoca e se ne apriva un'altra e la conquista di Creta fu la conferma, il suggello, del fatto che l'impero poteva e doveva riprendere un'offensiva di largo respiro contro gli Arabi nel Mediterraneo.

4.2.7.7. Niceforo Foca e il governo

Dopo l'impresa di Creta, Niceforo Foca rientrò nella capitale, dove gli venne tributata un'accoglienza trionfale e un'eccezionale esultanza di popolo, ma non ci fu un trionfo formalizzato, cosa che, d'altronde, non avveniva da un secolo e mezzo e cioè dai tempi di Teofilo.

La negazione del trionfo, quindi, starebbe tranquillamente nelle cose, anche se le fonti denunciano il fatto che fu il ministro plenipotenziario Bringas a opporsi risolutamente alla celebrazione della cerimonia. Bringas fu ascoltato e la coppia imperiale, Romano II e Teofano, si limitò ad accogliere il generale alle porte della città e a scortarlo nelle vie esultanti. È strano questo contesto: c'è un calore popolare, che viene incarnato dal comitato di accoglienza della coppia imperiale, ma contemporaneamente una freddezza istituzionale, certamente promossa dal Bringas ma indubbiamente condivisa dal *basileus* e dalla *basilissa*.

Molte cose potevano non piacere nell'impresa cretese, innanzitutto l'impresa stessa, che era il maggiore successo militare bizantino dopo trecento anni, le forme con le quali era stata ottenuta, e cioè un dispiegamento di forze e risorse inimitabile, e forse i modi nei quali si era concretizzata. Tutto in quel successo poteva suscitare non solo invidia ma anche sospetto e recriminazioni di carattere politico.

Fu limitata, poi, la permanenza di Niceforo in Costantinopoli giacché vennero addotte difficoltà militari in Asia minore e gli si chiese immediatamente di ripartire verso l'Anatolia allo scopo di dare man forte a suo fratello Leone. La permanenza del generale nella capitale, alla fine, fu di pochi giorni, fu allontanato dal *sacrum palatium* e rispedito al fronte.

4.2.7.8. La guerra araba

4.2.7.8.1. Leone Foca

La situazione in Asia minore non era affatto così disastrosa e l'invio di Niceforo appare davvero come pretestuoso. Nel 960 l'emiro di Aleppo, Saif Ad-Dawla, notando la diversione bizantina verso Creta e l'indebolimento delle guarnigioni bizantine, aveva varcato la frontiera con 30.000 armati. Qui operava il fratello di Niceforo, Leone Foca, che pur essendo domestico per l'occidente, era stato incaricato in maniera straordinaria dell'oriente e delle operazioni contro l'emirato di Tarso e Aleppo. Leone allora si pose sulla difensiva e si limitò a controllare i passi di montagna.

L'anno seguente, però, l'esercito bizantino riuscì a tendere una fortunata imboscata alle truppe dell'emiro che rientravano nell'emirato cariche di bottino e prigionieri di guerra; la metà degli Arabi furono uccisi e il medesimo emiro si salvò solo grazie a una precipitosa fuga.

Insomma la situazione al 961 non era affatto critica: con il minimo dispendio di forze, il fratello di Niceforo, Leone, aveva ottenuto un notevole successo contro gli Arabi.

4.2.7.8.2. L'emirato di Tarso e la Cilicia

La riunione delle truppe 'cretesi' di Niceforo con quelle di suo fratello Leone provocò un vero cataclisma militare. Niceforo intese approfittare, immediatamente, dello sbandamento del nemico provocato dal fratello. Con un esercito di 70.000 uomini (che erano tre volte tanto quelli rimasti all'emiro), esercito guidato da lui medesimo e soprattutto da Giovanni Zimisce, eroe già sotto il Porfirogenito e generale giovanissimo, scese in oriente, rispettando le volontà del governo centrale.

L'emiro, dopo la sconfitta subita ad opera di Leone Foca, cercava di arruolare un nuovo esercito. Niceforo investì subito l'emirato di Tarso e fu una campagna terribile.

Nel 962 la Cilicia mussulmana fu sgomberata, caddero in mano bizantina Anazarba in Cilicia, la mitica Germanicea, Doliche e Teluch e dunque l'attacco si diresse verso Est.

4.2.7.8.3. L'espugnazione di Aleppo

Poi l'offensiva puntò a Sud, continuando a praticare la solita tattica della 'terra bruciata':

massacri di mussulmani e conversioni forzate. Fu in quel frangente che Niceforo Foca si guadagnò l'epiteto popolare di "morte bianca dei mori". La campagna si concluse con l'attacco al cuore del nemico. Aleppo fu investita, il palazzo dell'emiro che si trovava fuori delle mura fu saccheggiato e distrutto, poi i Bizantini penetrarono nella città e fu un terribile massacro, mentre l'emiro si dette alla fuga. Gli Arabi superstiti si asserragliarono nell'acropoli della città che avevano fortificato.

Era il 23 dicembre 962 e l'emirato di Aleppo, insieme con quello di Tarso erano, nei fatti, annientati.

Niceforo Foca rinunciò a espugnare l'acropoli di Aleppo e, alla fine, si ritirò ma fece saccheggiare minuziosamente le parti della città che controllava e tutti i suoi dintorni. Nel marzo 963 il generale rientrò nel tema di famiglia, la Cappadocia, e qui apprese la notizia che il *basileus* appena venticinquenne era morto.

Un equilibrio decennale era finito: i Bizantini si affacciavano con sicurezza su Siria, Libano e Palestina. Anche qui era la fine di un'epoca e ne nasceva una nuova.

4.2.7.9. La morte di Romano II

Il 15 marzo 963, infatti, in circostanze non chiarissime, Romano II moriva.

Le fonti addebitano la causa della sua scomparsa a un complotto della moglie e a un avvelenamento da lei procurato. È un'ipotesi che non regge: Teofano aveva appena, da pochissimi giorni, partorito una bambina, Anna, e ci pare un po' difficile immaginare un complotto ordito in una simile situazione. In secondo luogo Teofano difficilmente si sarebbe esposta a una mancanza eccezionale verso la sua legittimità e quella dei suoi figli: Teofano aveva ventuno anni e non avrebbe potuto esprimere, per le sue umili origini, una reggenza valida e universalmente accettata. Se Romano II fu ucciso non fu ucciso dalla moglie giacché, semplicemente, non aveva nessun interesse a farlo.

Noi propendiamo a favore della notizia di un incidente di caccia nel quale il giovane imperatore fu coinvolto, ovverosia uno strapazzo eccessivo al quale Romano si sottopose durante una battuta di caccia. Forse, come suo bisnonno Basilio I, il venticinquenne imperatore morì durante un gioco aristocratico e sfidando durante quello la sua fibra.

Il giovanissimo *basileus* lasciava tre figli, due maschi e una femmina: Basilio, che era nato nel 957, Costantino, nato nel 960 e Anna, nata nel 963, e appunto partorita pochissimi giorni prima della scomparsa del padre. Insomma, attraverso Teofano, rimaneva possibile la prosecuzione della dinastia macedone.